

FABIO FATICHENTI

RURAL DEVELOPMENT INDEX (RDI). IPOTESI PER
L'ELABORAZIONE DI UN INDICATORE SINTETICO
DELLO SVILUPPO RURALE

Premessa. – Il titolo e i contenuti delle pagine seguenti traggono spunto dalle sollecitazioni prodotte da una recente e corposa pubblicazione (quasi 500 pagine) realizzata, in collaborazione con l'Istat, dal *Wye City Group* dell'Ufficio di Statistica delle Nazioni Unite e dedicata al tema del sostentamento e del benessere delle famiglie rurali (ONU, 2011). Quest'opera, uscita in una prima versione nel 2005 ma poi sottoposta a un significativo processo di revisione, integrazione e aggiornamento, costituisce lo spunto di riflessione del Workshop sulle statistiche di sviluppo rurale e sugli indicatori di reddito e di benessere mirati alla valutazione di esso, tenutosi a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana, nel 2011.

Le proposte, riportate sinteticamente in questa sede, mirano a contribuire alla costruzione di un indicatore macroeconomico sintetico capace di “misurare” (o quantomeno valutare) gli esiti dello “sviluppo rurale”, espressione che identifica una specifica politica dell'UE e al tempo stesso configura un concetto complesso e almeno apparentemente tutt'altro che riducibile *ad unum*. Bisogna dunque premettere che lo scenario all'interno del quale sono maturate queste riflessioni è quello dell'UE e della sua politica agricola. Quanto si dirà da qui in avanti, in altre parole, ha pressoché esclusivamente valore con riferimento allo scenario rurale europeo, seppure alcuni spunti possano essere comunque ritenuti generalmente validi per analoghi tentativi di misurazione rivolti a contesti rurali extra-europei.

La politica di sviluppo rurale europea. – Le origini della politica comunitaria di sviluppo rurale rimontano alla seconda metà degli anni '80, nell'ambito della prima riforma dei fondi strutturali sollecitata dall'Atto Unico (1987) e caratterizzata da un insieme di interventi a favore delle aree svantaggiate.

Una significativa svolta, tuttavia, si avrà alla fine degli anni '90, con il documento strategico *Agenda 2000* (Commissione Europea, 1999), quando da obiettivo della politica strutturale lo sviluppo rurale diviene anche un pilastro della Politica Agricola Comune (PAC) trasformandosi da politica rivolta esclusivamente alle aree svantaggiate in politica per l'intero territorio. La pubblicazione del relativo regolamento di attuazione (Reg. 1257/99) realizza un duplice obiettivo: riunendo in un unico quadro giuridico tutti gli strumenti usati nell'ambito delle politiche strutturali, esso apporta, anzitutto, una significativa semplificazione del contesto normativo e programmatico; inoltre acquisisce importanza soprattutto dal punto di vista strategico, in quanto pone lo sviluppo rurale al centro della PAC finalizzando a tale processo tutti gli strumenti di politica strutturale, nell'attesa di un progressivo ridimensionamento del sostegno comunitario all'agricoltura (INEA, 2000).

L'avvio di tale politica si giustifica con il progressivo declino economico conosciuto dalle aree rurali dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '80 del secolo XX.

È noto che le cause del declino traevano soprattutto origine dalla convinzione che lo sviluppo socio-economico dipendesse dalla crescita industriale, così che al settore primario fu conferito un ruolo marginale. Ciò indusse a spostare gli investimenti dai territori di alta collina e montagna verso le aree urbane sede di industrie e servizi. L'industrializzazione e la terziarizzazione del nostro Paese condussero alla deruralizzazione e alla conseguente perdita di vitalità delle campagne, depositarie di un vasto patrimonio culturale e identitario.

Tuttavia, se modernizzazione e industrializzazione hanno portato alla crescita e allo sviluppo economico-sociale, per contro hanno implicato un impatto di vasta portata sull'ambiente, sulla struttura socio-culturale e sulla coesione sociale nelle aree rurali.

In anni recenti si è pertanto acquisita maggiore sensibilità e consapevolezza verso l'importanza del patrimonio delle aree rurali, allo stesso tempo naturalistico, storico-culturale, sociale ed economico. Nella *Carta Rurale Europea* sottoscritta nel 1996 dai Paesi membri del Consiglio d'Europa sono stati definiti i principi per una efficace politica di sviluppo e tutela delle aree naturali e rurali. Secondo la *Carta*, gli Stati membri avrebbero dovuto provvedere, in tempi relativamente brevi, a eliminare le cause del declino di molta parte del proprio spazio rurale: crisi

dell'agricoltura, esodo rurale, scarsità delle infrastrutture, dei servizi e delle aspettative occupazionali dei giovani e così via.

Agenda 2000 segnerà una svolta, rovesciando un assunto consolidato: se dagli anni '60 agli anni '80 del secolo XX le politiche attuate hanno mirato a uno sviluppo agricolo che avrebbe poi a sua volta determinato sviluppo rurale, dall'inizio del secolo XXI si afferma la consapevolezza che solo lo sviluppo rurale è capace di implicare sviluppo agricolo.

La politica di sviluppo rurale viene così estesa a tutte le aree dell'UE¹, perdendo il carattere di intervento a favore delle zone in ritardo di sviluppo (rurali o meno) e assumendo la più ampia veste di “secondo pilastro della PAC”.

Lo sviluppo rurale, per essere davvero tale, deve risultare:

- integrato (basato sull'integrazione delle risorse locali, ovvero agricoltura, artigianato, turismo, piccola e media impresa, cultura locale...);
- *bottom up* (dal basso, prevedendo il coinvolgimento attivo delle comunità locali, la partecipazione tra istituzioni e forze economico-sociali, il superamento della filosofia dello sviluppo imposto dall'alto);
- endogeno (non imposto dall'esterno, nonché basato sulla valorizzazione delle risorse locali);
- territoriale (cioè non settoriale, assumendo come fattore di competitività il territorio nel suo complesso).

Lo sviluppo rurale si connette strettamente con la PAC e con le politiche di sostegno all'occupazione e alla crescita (Strategia di Lisbona), nonché allo sviluppo sostenibile (strategia di Göteborg). Le misure e gli strumenti dello sviluppo rurale trovano fondamento giuridico nel Reg. 1290/2005, che istituisce un unico fondo di finanziamento allo scopo (FEASR), e nel Reg. 1698/2005, recante le principali disposizioni riguardanti la politica di sviluppo rurale dell'UE, e le misure che possono essere prese da Stati membri e regioni. A differenza del primo pilastro della PAC, la politica di sviluppo rurale è infatti finanziata in parte dal bilancio centrale comunitario e in parte dai bilanci nazionali o regionali degli Stati membri.

Con la programmazione 2007/2013 si è compiuto il processo di *Agenda 2000*, che ha avviato la riforma della PAC al definitivo riconosci-

¹ Nell'UE-27 le aree rurali (*predominantly rural and intermediate regions*) rappresentano il 91% del territorio e il 24% della popolazione (European Union, 2010).

mento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura².

La nuova Politica di Sviluppo trova infatti fondamento nei seguenti principi:

- multifunzionalità dell'agricoltura (promuovere per l'agricoltura un ruolo polivalente al di là della semplice produzione di *commodities*);
- impostazione plurisettoriale e integrata dell'economia rurale (il fine è diversificare le attività, creare nuove fonti di reddito e occupazione e proteggere il patrimonio rurale);
- flessibilità degli aiuti allo sviluppo rurale (basata sulla sussidiarietà e favorevole al decentramento, alla consultazione a livello regionale e locale e al partenariato);
- trasparenza nell'elaborazione e nella gestione dei programmi (la trasparenza deve partire da una normativa semplificata e più accessibile).

Il Reg. 1698/2005 ha disposto che la politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 si traducesse in piani strategici nazionali articolati in una serie di misure riconducibili a tre "assi" principali, rispettivamente inerenti i temi economico, ambientale e territoriale³:

1) Economia. Il miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale si otterrà con misure volte all'ammodernamento delle strutture di produzione, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, al sostegno dei giovani agricoltori, a favorire il prepensionamento, a promuovere prodotti agricoli di qualità.

2) Ambiente. Il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale conseguirà a misure agroambientali (per esempio per l'agricoltura biologica) e forestali. Il sostegno dovrà contribuire allo sviluppo sostenibile, incoraggiando gli agricoltori e i silvicoltori a gestire i terreni secondo metodi compatibili con la necessità di salvaguardare i paesaggi, l'ambiente e le risorse naturali. Specifica attenzione sarà rivolta alla biodiversità, alla gestione dei siti Natura 2000, alla protezione delle acque e del suolo e all'attenuazione dei mutamenti climatici.

² Sul concetto di multifunzionalità dell'attività agricola e dell'impresa agricola si rinvia a: Velazquez, 2001; Henke, 2004; Meelli e Fatichenti, 2010; Vieri, 2012.

³ Il cosiddetto "quarto asse" è notoriamente rappresentato dal LEADER, concernente l'attuazione di strategie locali di sviluppo attraverso partenariati pubblico-privati denominati "gruppi di azione locale" (GAL). Le strategie applicate a territori rurali ben delimitati devono conseguire gli obiettivi di almeno uno dei tre assi precedenti; i gruppi d'azione locale hanno inoltre la possibilità di attuare progetti di cooperazione interterritoriali o transnazionali.

3) Territorio. Il miglioramento della qualità della vita in ambiente rurale e la diversificazione dell'economia rurale saranno obiettivi perseguiti con misure riguardanti l'avvio di attività non agricole, il sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese, l'incentivazione di attività turistiche nonché la tutela, la valorizzazione e la gestione del patrimonio naturale nella prospettiva di uno sviluppo economico sostenibile; il miglioramento della qualità della vita in ambiente rurale si otterrà con il rinnovamento e lo sviluppo dei piccoli centri nonché con la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio rurale.

Per contribuire a garantire un approccio equilibrato, gli Stati membri e le regioni sono tenuti a ripartire i loro finanziamenti a favore dello sviluppo rurale tra i suddetti tre assi tematici. Parte dei finanziamenti deve inoltre essere destinata a sostenere progetti basati sull'esperienza acquisita con le iniziative comunitarie Leader, mirate a rispondere a particolari problemi locali.

Come avveniva già prima del 2007⁴, ogni Stato membro (o regione, nei casi in cui i poteri siano delegati a livello regionale) è stato tenuto a realizzare un programma di sviluppo rurale specificante i finanziamenti destinati alle singole misure nel periodo 2007-2013.

La riforma della PAC 2014-2020 dovrebbe apportare alcune importanti innovazioni a tutte le componenti del sostegno agricolo (i pagamenti diretti, le misure di mercato e la politica di sviluppo rurale) pur nell'ambito di un'architettura giuridica sostanzialmente identica (due pilastri, tre strumenti e due fondi).

Anche per il periodo 2014-2020 il finanziamento sarà assicurato dai fondi FEAGA e FEASR.

È da sottolineare che nelle ultime riforme lo sviluppo rurale ha assunto un'importanza sempre maggiore grazie alle nuove risorse attribuite tramite il meccanismo della modulazione. La nuova PAC 2014-2020 non prevede più tale meccanismo, operando in questo modo una semplifica-

⁴ Nel periodo di programmazione 2000-2006 la politica di sviluppo rurale prevedeva invece diversi strumenti di programmazione e, a seconda del contesto regionale, la gestione della dotazione spettava alla sezione Garanzia oppure alla sezione Orientamento del FEOGA, uno dei quattro Fondi strutturali. Le misure di sviluppo rurale previste dalla precedente programmazione erano suddivise in due categorie: 1) misure di accompagnamento alla riforma della PAC del 1992 (prepensionamento, misure agroambientali e imboschimento, regime specifico per le zone svantaggiate); 2) misure di ammodernamento e di diversificazione delle aziende agricole.

zione.

Le dotazioni della politica di sviluppo rurale sono stabilite nella proposta del bilancio dell'UE per il periodo 2014-2020 presentata dalla Commissione europea il 29 giugno 2011: alla politica di sviluppo rurale viene assegnata una percentuale fissa del 24% delle risorse della PAC, con la stessa proporzione utilizzata nel 2013 tra il I e il II pilastro.

La politica di sviluppo rurale conserva i tre obiettivi strategici di lungo periodo (economico, ambientale e sociale) che consistono nel contribuire alla competitività dell'agricoltura, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, all'azione per il clima e allo sviluppo equilibrato delle zone rurali.

In linea con la Strategia Europa 2020, i tre obiettivi generali del sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 si traducono più concretamente nelle seguenti sei priorità:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole;
- incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio nel settore agroalimentare e forestale a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle aree rurali.

Queste priorità, corredate dei rispettivi indicatori di obiettivi, dovranno essere alla base della programmazione dei PSR 2014-2020.

Rispetto agli attuali PSR, l'elenco delle singole misure è stato snellito e le misure stesse sono state riesaminate e sottoposte a una serie di adeguamenti per risolvere alcuni problemi emersi nella programmazione in corso. La maggior parte delle misure corrisponde a più di un obiettivo o priorità; queste non sono più raggruppate in assi, ma sono le stesse priorità a costituire il perno della programmazione.

Tra gli elementi nuovi si annoverano una misura specifica per l'agricoltura biologica e una nuova delimitazione delle zone soggette a specifici vincoli naturali. La misura dell'agricoltura biologica sarà auto-

noma e separata dalla misura dei pagamenti agroambientali che, oltretutto, si chiameranno pagamenti agro-climatico-ambientali, a dimostrazione della presenza di nuovi incentivi per gli interventi di contrasto al cambiamento climatico.

L'attuale misura di cooperazione è sensibilmente rafforzata ed estesa a un'ampia gamma di forme di cooperazione (economica, ambientale e sociale) tra molteplici tipologie di beneficiari. Rientrano in questa misura i progetti pilota e la cooperazione transregionale e transnazionale.

Sono state riproposte le misure tradizionali della politica di sviluppo rurale: gli investimenti nelle aziende agricole (purché con caratteri di innovazione), il miglioramento dell'integrazione di filiera, il ricambio generazionale, il sostegno alla qualità.

L'approccio LEADER e quello basato sulle reti continuano a svolgere un ruolo chiave, in particolare per lo sviluppo delle zone rurali e la diffusione dell'innovazione.

Pur abbandonata l'organizzazione in assi strategici, rimane la prassi adottata dagli Stati membri e dalle Regioni per elaborare strategie e programmi propri. In altre parole, i PSR 2014-2020 saranno adottati a livello di Stati membri o di Regioni, in modo da adattare la politica di sviluppo rurale alle esigenze nazionali e regionali.

In linea con gli obiettivi di *Europa 2020*, la nuova politica di sviluppo rurale dovrebbe poi funzionare in modo coordinato e complementare al primo pilastro della PAC e agli altri fondi comunitari, in particolare il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Il Contratto di Partenariato è infine una novità: si tratta di un documento nazionale che definirà come gli stati membri intendono utilizzare i fondi in funzione degli obiettivi di *Europa 2020*.

La valutazione delle politiche: gli indicatori statistici. – Per quanto sopra esposto, si comprende l'importanza di mettere a punto, a oltre un decennio dal varo di *Agenda 2000*, uno strumento capace di valutare a scala regionale e nazionale gli esiti della politica di sviluppo rurale, ovvero di misurare il successo o meno del cosiddetto secondo pilastro della PAC.

Considerata l'estensione dei provvedimenti suelencati "a tutte le aree" della UE, i criteri – e nel contempo gli indicatori – un tempo adottati per

individuare la “ruralità” di un territorio e il relativo grado di sviluppo appaiono ormai superati⁵. Altrettanto obsoleti sembrano i criteri adottati dalla stessa UE (nell’Obiettivo 5b) volti a valutare l’importanza relativa dell’occupazione agricola, lo spopolamento o la percentuale del PIL/ab. più bassa della media comunitaria. Né una bassa densità di popolazione o altri aspetti meramente economici (marginalità, scarsa presenza di attivi nel terziario, carenza di servizi...) possono in sé risultare soddisfacenti.

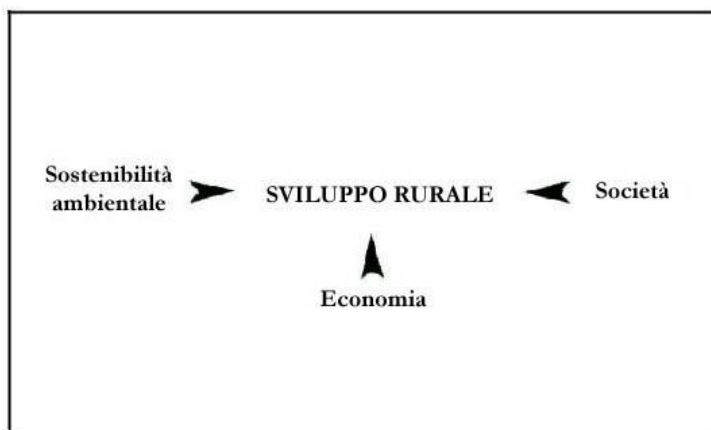
La stessa Commissione Europea, pertanto, nel già citato rapporto *Rural development in the European Union* (European Union, 2010), ha individuato alcuni elementi di conoscenza ai quali attribuire priorità ai fini degli obiettivi di monitoraggio e di valutazione (gli stessi elementi peraltro adoperati per la valutazione dei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013). In particolare, l’attenzione è rivolta a:

- dati statistici sulle principali caratteristiche delle aree rurali;
- informazioni di natura socio-economica, come livello di sviluppo economico, tasso di occupazione e disoccupazione;
- informazioni economiche e strutturali sui vari comparti del settore agricolo, agroalimentare e forestale;
- informazioni sulla situazione dell’ambiente (qualità delle acque, uso di pesticidi, siti Natura 2000...);
- informazioni sulla diversificazione economica e la qualità della vita nelle aree rurali (Internet, turismo, flussi migratori verso le città ...);
- informazioni sullo stato di attuazione della politica di sviluppo rurale (valutazione delle misure dal punto di vista finanziario).

In altre parole, il successo delle politiche di sviluppo rurale sarebbe valutabile in relazione alla piena attuazione di interventi a favore della sostenibilità ambientale, del tessuto sociale e della sfera economica (Fig. 1).

⁵ A mero titolo d’esempio, si rende ormai di modestissima utilità l’impiego di indicatori tradizionalmente adoperati quali l’incidenza dell’area di montagna (rapporto percentuale tra la superficie totale dell’area e la superficie montana in essa inclusa), il tasso di spopolamento (derivante dal raffronto dei dati relativi alla popolazione in un arco di tempo predeterminato), il tasso di ruralità (rapporto percentuale tra popolazione occupata nel settore agricolo e il totale della popolazione attiva) e altri simili.

Fig. 1 – Schema riassuntivo degli elementi di conoscenza da acquisire per la valutazione dello sviluppo rurale secondo la Commissione Europea



Fonte: nostra elaborazione

Quanto sopra potrebbe essere implementato e specificato con particolare riferimento ai sotto elencati ulteriori elementi di conoscenza⁶:

indicatori relativi al tessuto sociale

- indicatori di reddito e di benessere;
- spopolamento/immigrazione;
- ingresso di giovani in agricoltura;
- istruzione professionale;
- opportunità ricreative e di socializzazione per contrastare il disagio sociale.

Indicatori relativi alla sostenibilità ambientale

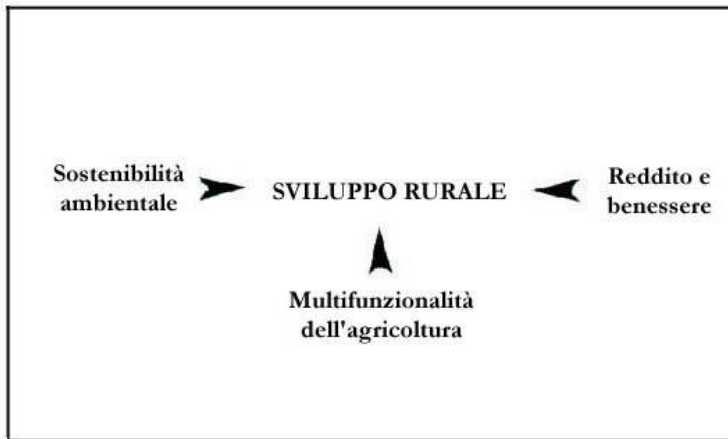
- qualità delle componenti ambientali (aria, acqua, suolo);
- ricorso a fonti energetiche rinnovabili (es. eolico, fotovoltaico, biomasse...);
- gestione dei rifiuti;
- attuazione delle misure agroambientali;
- imboschimenti e rimboschimenti;
- incidenza delle aree a rischio desertificazione;
- parchi e aree protette.

⁶ L'impianto generale non sarà comunque inficiato da alcuni necessari correttivi, comunque indispensabili, che occorrerà apportare al fine di adattare l'indicatore alle caratteristiche delle diverse regioni rurali (natura dei suoli, clima, risorse idriche ecc.).

Indicatori relativi alla sfera economica

- polverizzazione e frammentazione aziendale;
- cooperazione/costituzione di associazioni;
- infrastrutture e servizi per la popolazione (*digital divide*);
- superficie aziendale e SAC (SAU – prati perm. e pascoli + pioppete); consumo di suolo⁷
- servizi per la collettività (tutela del paesaggio, riqualificazione e sviluppo del patrimonio insediativo...);
- internazionalizzazione delle imprese;
- agriturismo e turismo rurale (ricettività extralberghiera, alberghi diffusi, strade del vino e dell'olio ecc.);
- produzioni certificate (DOP, IGP, STG);
- biodiversità (recupero e valorizzazione di specie vegetali e animali);
- competitività e sviluppo locale, marketing territoriale (eventi, fiere, sagre...).

Fig. 2 – Schema di proposta degli elementi di conoscenza utili alla costruzione del Rural Development Index (RDI)



Fonte: nostra elaborazione

Potendo senz'altro ascrivere questi ultimi indicatori di carattere più

⁷ Si ricordi che lo spreco di suolo è uno dei maggiori problemi del nostro Paese: il rapporto del 2009 della Società Geografica Italiana denunciava una riduzione di superfici agricole pari a 190 kmq/anno (Quaini, 2009).

propriamente economico alla sfera della multifunzionalità dell'agricoltura, l'indicatore sintetico di sviluppo rurale deriverebbe da informazioni riconducibili ai tre temi riportati in Fig. 2.

Per l'acquisizione dei dati necessari alla elaborazione del RDI ci si potrà sin da subito avvalere delle seguenti fonti:

- UE: Statistiche europee;
- ISTAT: Censimenti generali della popolazione e dell'agricoltura e altre rilevazioni;
- MIPAAF: Banche dati;
- INEA: Attività di ricerca, di rilevazione, analisi e previsione;
- RICA: Rete di Informazione Contabile Agricola (strumento comunitario);
- Regioni: Piani di Sviluppo Rurale/Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV), cfr. Reg. 1698/05;
- altri nuovi strumenti d'indagine: GIS, land cover/land use.

Tratti distintivi del *Rural Development Index* saranno auspicabilmente:

- variabili affidabili e di relativa semplicità;
- comprensibilità (facile da leggere e da capire, sull'esempio dell'Indice di Sviluppo Umano);
- rilevanza per i fruitori;
- analiticità (fornire una sufficiente percezione dei fenomeni);
- completezza (massima copertura possibile);
- comparabilità (a diverse scale, ma anche temporale);
- affidabilità (marginii di errore contenuti);
- accessibilità (fruibile dagli utenti agevolmente, in breve tempo e con costi contenuti);
- rapidità (fornire informazioni il più vicino possibile al verificarsi dei fenomeni oggetto di studio);
- economicità (costi di produzione contenuti).

Conclusioni. – In sintesi, le nuove politiche di valorizzazione e di sviluppo del territorio rurale realizzate in attuazione dei programmi regionali, nazionali e comunitari hanno permesso nel corso dell'ultimo decennio il recupero di risorse culturali e agroalimentari tradizionali e la riqualificazione di aree e ambienti rurali che rischiavano di essere definitivamente cancellati. Si è pertanto favorita la salvaguardia del mondo agricolo, dei prodotti tipici e della cultura locale, nonché delle risorse naturalistiche e

paesaggistiche locali. Lo sviluppo del turismo rurale ha poi visto negli ultimi anni una crescita esponenziale del numero delle imprese e dei servizi offerti: non solo ricettività e ristorazione ma anche fattorie didattiche, agricoltura sociale e altri aspetti innovativi che sono andati a implementare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e delle imprese agricole.

Lo sviluppo rurale costituisce insomma obiettivo di importanza strategica per l'UE, dal momento che, come riferito dalla Commissione Europea, il 56% della popolazione comunitaria vive in zone rurali e queste ultime rappresentano il 91% del territorio (Commissione Europea, 2008). Su questa premessa l'UE ha elaborato una politica comune di sviluppo rurale anche per il periodo 2014-2020. Mentre è ormai prossima la conclusione della precedente programmazione, quale contributo alla valutazione e alla comparazione dei risultati conseguiti è dunque possibile ipotizzare la costruzione, mediante l'integrazione di dati di varia natura, di un indicatore macroeconomico sintetico (*Rural Development Index*, RDI) capace di misurare l'efficacia delle politiche di sviluppo rurale sinora attuate, alla scala europea, nazionale e regionale.

BIBLIOGRAFIA

- CANNATA G. (a cura), *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi politiche, istituzioni e strumenti*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Agenda 2000. Per un'Unione più forte e più ampia*, 1999 (www.europa.eu.int).
- COMMISSIONE EUROPEA, *Politica di sviluppo rurale 2007-2013*, in *Agricoltura e sviluppo rurale*, 2008, (ec.europa.eu/agriculture/rurdev/index_it.htm).
- COMMISSIONE EUROPEA, DIVISIONE GENERALE AGRICOLTURA, *Riforma della PAC. Sviluppo rurale*, 1999, (www.europa.eu.int).
- EUROPEAN COMMISSION, *Rural development 2014-2020*, in *Agriculture and rural development*, 2014, (http://ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020/index_en.htm).
- EUROPEAN UNION, DIRECTORATE-GENERAL FOR AGRICULTURE AND RURAL DEVELOPMENT, *Rural development in the European Union. Statistical and economic information. Report 2010*, (ec.europa.eu/agriculture/agrista/rurdev2010/RD_Report_2010.pdf).
- FRASCARELLI A., "I pilastri della PAC tra mercato e strutture", *Terra e vita*, 37, 1999, pp. 6-9.

- HENKE R. (a cura), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Napoli, ESI, 2004.
- HOFFMANN A., *La nuova politica di sviluppo rurale*, Milano, F. Angeli, 2006.
- INEA, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Verso la nuova programmazione 2000-2006*, Roma, 2000.
- MELELLI A. e FATICHENTI F., “Qualità e multifunzionalità dell’agricoltura in Umbria: elementi per un bilancio”, *Rivista Geografica Italiana*, 117, 2010, pp. 127-156.
- ONU, *The Wye City Group Handbook, Statistics on Rural Development and Agriculture Household Income*, NY, 2011 (www.fao.org/wairdocs/am087e/am087e.pdf).
- POLLICE F. (a cura), *I nuovi spazi dell’agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2012.
- QUAINI M. (a cura), *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- SARACENO E., “Recent trends in rural development and their conceptualisation”, *Journal of Rural Studies*, 1994, 4, pp. 321-330.
- SANTINELLI V., *La programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013*, Associazione Alessandro Bartola, Studi e ricerche di economia e di politica agraria, s.l., 2009.
- VELAZQUEZ B.E., “Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna”, *La Questione Agraria*, 2001, 3, pp. 75-112.
- VIERI S., *Agricoltura. Settore multifunzionale allo sviluppo*, Bologna, Edagricole, 2012.

Rural Development Index (RDI). Hypothesis for a synthetic indicator of rural development. – This paper contains proposals contributing to the composition of a synthetic macroeconomic indicator able to measure/assess on a European, national and regional scale the effectiveness of rural development policies up to now implemented by the EU. Since Agenda 2000, the rural development program is the “second pillar” of the CAP and it aims to maintain the competitiveness of rural areas through a quality policy, promotion of employment (in particular for young people) as well as environmental and rural protection; the measure’s central theme is the search for synergies between productive activities and those based on the territory and the traditions of the rural environment. The contents of this research refers almost exclusively to rural Europe, because the framework of these reflections is the Common Agricultural Policy, but some hints can be generally considered for development assessment relating to rural areas outside Europe.

Keywords. – statistics, rural development, Common Agricultural Policy

Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere
fabio.fatichenti@unipg.it